

UN SENTIMENTO CHE NON RIESCO A DESCRIVERE

Dopo due anni mi trovo a scrivere un testo per una cartella stampa che presenta una stagione vicina alla normalità, e questa, anche se suona come un ossimoro, mi sembra davvero una notizia straordinaria. Niente sale a mezza capienza, niente bizzarri calendari di programmazione o di biglietteria e un catalogo di piani B un po' più sottile e ottimista. L'anima poetica del teatro torna quindi a respirare e ritrova i suoi ritmi più regolari, dopo che per due anni abbiamo dovuto lasciare spazio al reagire, al resistere, al sostenere e al rimediare. Al di là dei metabolismi, però, conta l'anima. E come sta l'anima del teatro? Come stiamo sopra e intorno ai palcoscenici?

Una delle prime volte nelle quali mi è stato chiesto, in veste di direttore artistico dello Stabile di Torino, di elaborare per iscritto una linea programmatica e poetica del mio lavoro qui, mi sono messo a ragionare sull'io, sul tu, sul voi e sull'amore. Rileggendo quel documento, mi sono ritrovato davanti a frasi e parole, che oggi, a distanza di qualche anno e una pandemia, suonano come una responsabilità solida e densa e hanno perso, forse, l'agilità del dribbling scrittoriale con il quale, in verità, cercavo di aggirare una di quelle domande esistenziali sul senso del teatro.

In sintesi, scrivevo che per avere un'idea di teatro che non fosse frivola e inutile occorreva avere un'idea del mondo, più precisamente un'idea dell'uomo. Assunto dal quale peraltro mi smarcavo immediatamente, ammettendo di non avere alcuna risposta in merito e mi dichiaravo "semplicemente" innamorato. Innamorato della vita degli uomini. Come tale, non potevo che essere confuso, accecato dal sentimento, incoerente sì, ma ben determinato a parlare con tenacia di questa mia passione, del mio amore. Oggi più che mai avverto la necessità di quel desiderio, ma sarebbe ingenuo non riconoscere quanto sia cambiato: non è invecchiato né inaridito, non ha perso smalto e non è nemmeno stato intaccato dall'abitudine, ma è certamente diverso, meno ergonomico, più spigoloso e accidentato. Oggi è difficile amare gli esseri umani. Ed è (sempre più) difficile esserlo.

L'elenco dei perché è molto lungo e passa dalla cronaca alla filosofia – da innamorato però non mi metterò a stilare la lista dei nostri peccati – ma di ferita in ferita ci conduce inevitabilmente a quella responsabilità "solida e densa" della quale ho parlato all'inizio. Non so se l'amore possa essere definito o meno un sentimento sempre responsabile – quasi certamente no – ma in questo caso, parlando di umanità, credo che la questione si sposti dall'eros più istintivo ad un batticuore più astratto e disinteressato, qualcosa insomma che ci aiuti ad accettare la nostra complessità, a confrontarci con essa e a comprenderne il valore, e ci spinga soprattutto a prenderci del tempo per riuscirci. Il Teatro, così peculiarmente umano e collettivo, può essere quel tempo, o magari proprio il nome del sentimento che faccio fatica a descrivere.

Valerio Binasco
Direttore artistico